



L'Arena di Pola



Direz. Redaz. Amministr.: Gorizia C. Roosevelt, 36 - Tel. 9-31
Abbonamenti: Annuo Lire 880. Semestrale Lire 480.
Trimestr. Lire 240 - Spediz. in abb. postale - Gruppo II.

Settimanale
del Movimento Istriano Revisionista

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna):
commerciali L. 20, Necrologie L. 30 (con partecipazione di tutto
L. 60), Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30

SI PROCEDE con lentezza a Frascchette di Alatri

A Frascchette di Alatri esiste un campo di raccolta per profughi siriani e naturalmente molti giuliani (quelli venuti via dalle loro terre senza il placet di Tito e nei modi più avventurosi - con barbe o attraverso il filo spinato - schiacciando più di tutti e perdendo più di tutti). E' logico che la polizia italiana tenga sotto sorveglianza polacchi, russi e via di seguito; è logico pure che con troppi quei giuliani e dalmati che arrivano in questa parte dell'Italia senza avere il cartone in regola. Ma tra la raccolta e il riconoscimento passa una bella differenza. Anche se quel Campo è detto di raccolta in sostanza non lo è. Nessuno può avvicinare i profughi (il genere la stampa mentre per gli stranieri, quelli veri, si arriva a ben incomprensibili agevolazioni. Controllare va bene, tenere sotto sorveglianza pure ottimo; ma perché a questi disgraziati non è data la facoltà di mettersi in contatto con quanti li conoscono e sono in Italia; perché la polizia non chiede informazioni ai Comitati Giuliani; perché il disbrigo delle pratiche procede in tanto lentamente? Eppure molti di questi hanno optato regolarmente per l'Italia! Sono cittadini italiani di fatto e di diritto. Molti sono fuggiti dalla Jugoslavia perché le loro domande d'opzione sono state respinte da quelle autorità ed a loro non rimaneva altra via che la illegalità per poter godere della libertà e vivere nella loro patria; molti hanno regolarmente optato in Italia; altri hanno optato in Jugoslavia ma non sono in grado di dimostrare il fatto con documenti. Perché la polizia non lavora? Ci sono tante vie per conoscere la verità. Due di questi: Cosich Giovanni e Dugliano Elio (già maritato sulla « Vittoria Veneto ») sono stati mandati in missione in Jugoslavia dagli americani ancora durante la guerra e quali partigiani; da quel periodo sono potuti fuggire e invece non hanno trovato qui molta differenza. Altri, come Murghich Giuseppe, ad esempio, sono stati valorosi combattenti in Jugoslavia. Nella maggioranza si tratta di italiani della provincia di Gorizia, molti poi sono di Trieste, delle isole e della Dalmazia. Se questo trattamento dipende dalla direzione del campo sarà bene che il Governo intervenga; se esistono superiori disposizioni, sarà opportuno allora che siano compiuti passi direttamente in alto. E' giusto che i nostri fratelli - « fratelli che la polizia ha ragione di andar cauta - abbiano un simile trattamento. E se sarà necessario riteneremo più diffusamente sull'argomento.

Dove la guerra non è fredda



Si parla molto di « guerra fredda »; per la Jugoslavia è ora in voga il termine di « guerra tiepida »; ma non è né fredda né tiepida quella che periodicamente tocca in sorte a tanti infelici che cercano con la fuga la libertà e vengono senza pietà falcitati dai mitra jugoslavi.

SETTE GIRI DEL MONDO

Dai Balcani Atmosfera d'attesa

Si sentono in giro voci sintoniche e contraddittorie nel lo stesso tempo sulla situazione interna in Jugoslavia e bisogna prevedere naturalmente con le proverbiali molle. C'è però un punto fermo di un'evidenza inconfutabile: qualche cosa buie in politica o forse fra non molto assisteremo ad avvenimenti trascendenti, se non proprio clamorosi colpi di scena. La Macedonia dove si è riavviata, sotto l'impulso della propaganda sovietica, l'antica aspirazione all'indipendenza, sembra essere la zona nevralgica, foriera di tempeste. Si rimetterà dunque in movimento, in qualsiasi fabbrica di guerra che è stata la Jugoslavia? Per il momento l'opinione corrente è: « se la guerra, ma parla di molto, probabili sommovimenti interni. Ed è forse l'ipotesi più insidiosa, perché è ben difficile che la Russia, che non manca di fatto politico e di diplomazia, voglia creare oggi un « casus belli » nel settore più delicato del proprio schieramento, costituito appunto dalla Jugoslavia.

Resta dunque la possibilità di una rivolta anti Tito che, dalla Macedonia Serba, dovrebbe gradualmente estendersi a tutto il paese. L'insediato assumerebbe vastissime proporzioni e la fine del mitico generalissimo sarebbe conseguenza seguita.

C'è chi è convinto oggi di una estrema difficoltà prevedere gli sviluppi di una situazione tanto caotica ed è azzardato quindi argomentare in materia non esserata faciloneria, prendendo lo spunto dalle notizie, anche attendibili, che trapelano.

Ma, al di sopra di quello che attualmente costituisce il cosiddetto « imponderabile » ci sono alcune verità facilmente individuabili che non mancheranno di avere il loro peso se e quando dovesse verificarsi un fatto nuovo in Jugoslavia. Essenzialmente obiettivamente.

Atteso che bisogna tener sempre presente il fattore carattere e mentalità del balcanico. Al contrario dei cugini russi che sono per lo più calmi e fatalisti, salvo a risvegliarsi in determinate occasioni, i balcanici in genere sono maggiormente impulsivi ed irruenti. Non si lasciano trasportare dagli avvenimenti, ma sono essi stessi che li creano. Hanno il sangue caldo, hanno individualità spiccata, e poiché si differenziano in molteplici stirpi e professano religioni diverse, spesso e volentieri si combattono accanitamente tra di loro. La storia insegna in proposito. Non esiste generazione di balcanici che non abbia imbroccato il fucile e non abbia assaporato la frenesia del sudicio eccidio. A breve distanza di anni, episodi del genere si ripetono con una regolarità impressionante. Tanto per restare nella storia contemporanea, chi non ricorda i massacri operati dai serbi-ortodossi contro i croati cattolici, le ripetizioni spaventose di questi ultimi sotto la guida di ostaci, la babele di guerriglieri operanti in Jugoslavia, nell'ultimo scorcio della guerra, sotto i nomi di partigiani, domobranzi, bebogradisti, cetnici, ecc?

Che cosa se ne deduce? La risposta è semplice: che non può passare molto tempo da un nuovo terremoto nei Balcani, e quale migliore occasione per scatenarsi a vicenda ancora una volta da quella che si sta ora ora prospettando?

Una volta poi sentite le passioni, chi riesce più a frenarle? Troppi ed il solo accanimento, altrettante vendette devono scoccare e concludersi nel sangue. E in triste legge di un popolo eternamente insofferente di qualsiasi padrone. Niente di più facile quindi che il meccanismo rivoluzionario, accuratamente messo in atto dalla quinta colonna sovietica si ritorni, ad un certo momento, a guisa di inesorabile « Boomerang » contro gli stessi comunisti, travolgendoli nella lotta da essi voluta.

A questo punto c'è da prendere in considerazione un altro fattore: come appare evidente, l'attività della quinta colonna comunista in Jugoslavia, di altrettanto evidenza degli altri, non appare in parallelo anziché della quinta colonna nazionazionalista, che si presume abbia operato in profondità intervenendo opportunamente sin dal primo momento della frattura tra Tito e la Russia, e forse anche prima. In caso contrario non ci sarebbero state tutte quelle frequenti notizie di incontri tra Tito e gli occidentali, sotto la loro credibile giustificazione di intraprendere trattative commerciali.

Che cosa succederà allo scoccare dell'ora? Hanno i comunisti o ereditano di avere tutte le carte in mano per riuscire nel loro piano? Quali contro misure hanno predisposto gli occidentali? E si tratta di contromisure atte a parare semplicemente il colpo, oppure di iniziativa attiva e diretta da scilliparsi a tempo e luogo debito? Non si dimentichi che moltissimi jugoslavi sono fuggiti dall'ora al re Pietro, ed all'ex capo del Partito dei Comunisti Macek e che, dopo la lunga esperienza della dittatura (l'una non desiderata subito la ancora più feroce dittatura russa, ma aspirano fermamente alla libertà.

Atmosfera di attesa, dunque. Al di là del filo spinato l'impalcatura (tutta scricchiolante) è rovinata. Noi che abbiamo la ventura di vivere ai limiti di questo mondo in fermento, è avvertimento più percettibilmente le scosse.

Nessuno, precisamente conosce quanto sta per accadere, ma un'altra verità è che non bisogna, assolutamente, lasciarsi sorprendere dagli eventi. Il Governo italiano è pronto a sfruttare la prima occasione favorevole che potrebbe presentarsi anche fra non molto? Vogliamo sperarlo, ma insistiamo nell'affermare che bisogna tenere gli occhi bene aperti. Sarebbe inafficabilmente vergognoso un atteggiamento passivo dei nostri governanti; che si mettessero alla finestra proprio nel momento in cui si rendesse necessario un intervento diretto, ogni pienamente consentito, essendo ridiventati con l'adesione al patto atlantico, « pares inter pares » del consesso delle nazioni.

Vogliamo però fuggire ogni dubbio ed avere fiducia. Quando ad oriente si scatenerà la tempesta e le interne vendette, per troppo tempo sopite torneranno il loro infernale canoro; provocando nuovi torrenti di sangue, anche noi dovremo essere sulla breccia, paladini non di vendetta, ma di giustizia.

Antonio Cattalini

Secondo quadro DI ZARA OGGI

(Nostra servizio)
Ancora, marzo

La denutrizione è generale, ma colpisce particolarmente la infanzia. In una sola classe elementare, su 50 alunni, ben 45 sono risultati affetti da ghiandole polmonari. A Zara impera, quale capo, un ex commerciante in manifatture, tale Simunovic, il quale tratta tutte le pratiche, da quelle politiche a quelle economiche. Pane non viene distribuito, ma solamente alcuni chilogrammi di farina al mese, un po' di zucchero e scarse le pratiche, da quelle politiche a quelle economiche. Pane non viene distribuito, ma solamente alcuni chilogrammi di farina al mese, un po' di zucchero e scarse le pratiche, da quelle politiche a quelle economiche. Pane non viene distribuito, ma solamente alcuni chilogrammi di farina al mese, un po' di zucchero e scarse le pratiche, da quelle politiche a quelle economiche.

Dall'incertezza e dal malcontento un pericoloso stato d'animo di sfiducia

(Dalla redazione romana)

Esiste, nella massa dei profughi giuliano-dalmati residenti a Roma, speranza sia d'aver un po' del resto della Penisola, uno stato d'animo di malcontento e di incertezza che al più sfugge. Non a coloro che con questa gente e' abituata al lavoro, vive quotidianamente, e, pur senza condurre specifiche analisi o inchieste, sente i problemi e li analizza.

Tutti questi profughi, quasi completamente all'oscuro dei veri problemi contingenti e del progetto avveniristico, si sono un po' alla volta chiusi nel loro nuovo piccolo mondo e a poco a poco vanno perdendo quelle caratteristiche secolari della nostra gente, che li hanno sempre contraddistinti e che hanno loro permesso di sopravvivere alle buiere e di contrastare il passo al nemico invadente ed oggi vittorioso. Come mai questo spirito si è dissolto o, almeno, assopito? La calamità della guerra e dell'esodo hanno indubbiamente influito. Forse attenuando la volontà. Ma è anche ingiusto dire ciò: un popolo che è capace di affrontare l'esilio, in massa, per non soffrire ad una legge ostile, non può aver difetto nello spirito.

È basti pensare che il profugo, quello di questi giorni, quello che giunge ora ed è vergine alla vita politica italiana, vateando in frontiera si sente rianimato al momento e parla dei nostri dirigenti, vedi il conte Sforza, e della nostra politica come di cose sacre di idoli e di verità inconfutabili. Poi, a poco a poco, ebbe nel suo animo l'antica forza, bruciata, maledice, si apparta.

Ed ecco il fenomeno secondo. Trovando all'interno delle stesse organizzazioni, un disagio derivato dalla errata funzionalità e dalla incomprendibilità del più, si apparta, sfugge ad ogni contatto. E dopo aver per secoli, per natura, assimilato, si lascia assillare, rientra, lontano dalla sua casa, nell'ingranaggio sociale, perché le sue qualità specifiche, dimentica quello che fu il problema fondamentale di tutta la sua gente, non si cura se i suoi figli apprendono il dialetto locale scordando il paterno, ma stesso lo abbandonano. Avremo così, con la distruzione della lingua, del costume e della tradizione, il completo distacco dalle origini.

Dopo 2 mila anni, gli ebrei sono ritornati in Palestina grazie soprattutto al fatto che hanno conservato intatto il loro patrimonio spirituale ed anche linguistico.

Il nostro popolo, di questo passo, dopo una sola generazione, con la scomparsa di noi che siamo stati i protagonisti di questa ultima battaglia, avrà perduto la sua istonoma, non avrà più diritto al nome originario, non potrà più rivendicare la sua terra.

E l'Oriente avrà fatto definitivamente un altro passo avanti a danno dell'Italia, dell'Europa, della civiltà, dei cattolici costumi.

Poiché possibile non permettiamo la distruzione di noi stessi, e guardino i nostri maggiori, più disposti a benedire che a lottare, con animo sereno alla tragedia che incombe molto più dura della sconfitta, molto più atroce dell'esodo.

La battaglia dell'«redentismo» non si fa con le lettere e le circolari, solo potenziando lo spirito e mantenendo l'unico. Nell'indipendenza dei singoli non nell'impadronimento della massa.

ellepi

Dall'acquedotto Italiano dell'Istria alle cisterne jugoslave di Holjevac

L'autante del ministro per le regioni «no-liberate» jugoslave Jurat Hrozjak, ha fatto, a quanto ci consta, una lunga relazione sulle recenti riunioni avvenute a Postumia e ad Alabada, presente lo stesso ministro gen. Vexlar Holjevac. Scopo di tali riunioni è stato quello di stabilire il modo d'impiegare il miliardo di dinari stanziato per la ricostruzione dell'Istria o del Littorale Sloveno. Naturalmente questo emblema è stato in parte dalla considerazione che l'Istria, escludendo stati «adeguatamente sfruttata per vent'anni dall'Italia fascista», aveva urgente bisogno di risollevarsi. Fra i mezzi più idonei per la rinascita l'autante del ministro Holjevac ci presupponeva la costruzione di

NON REGNA PIÙ l'ordine a Belgrado

BELGRADO: I giornali jugoslavi riportano le dichiarazioni conclusive fatte da due assemblee di ex partigiani: italiana e slovena della Carinzia. I primi hanno dichiarato di essere decisi a continuare a combattere a fianco delle forze progressiste; i secondi hanno espresso il desiderio che la Carinzia sia finalmente ricongiunta (1) alla madre patria Jugoslava. Importante il commento emesso dal C. C. del Partito Comunista Jugoslavo durante il congresso tenuto in questa settimana. Esso dice che le masse popolari jugoslave non possono dare ascolto, anzi condannano le calunnie che la Russia e gli altri paesi reati e demagoghi popolari lanciano contro Tito e il P. C. J. Questo comunicato è sintomatico e rischiarante la gravità della situazione cronica in Jugoslavia; ed è opportuno tener conto di quanto il «News Chronicle» scrive; e cioè che la Russia punta decisamente sulla carta macedone perché eliminando in questo modo Tito il Cominform giurava vigore e sarà possibile la creazione di una Unione degli Stati Balcanici; perché la Russia avrebbe perduto l'iniziativa diplomatica nel campo internazionale, ha bisogno di un successo positivo ed immediato; inoltre perché la Russia intende far sì che le richieste macedone jugoslave scarrino al potenziamento dell'industria teoslovaca, mentre ogni cosa convogliata verso altre regioni. Via dura quindi per Tito e C.

Adesione all'EGAS

L'Associazione Libera Agricoltori e Coltivatori Agricoli Istriani, con sede a Padova, ha dato la sua adesione all'EgAS Giuliano. Autonomo di Sardegna, proponendo di collaborare con detto Ente per quanto riguarda la parte agraria.

CASE A FERTILIA

A Fertilia, in questi giorni, saranno consegnati a circa 35 famiglie di nostri profughi, alloggi nelle case completate con l'intervento dello Stato. Inoltre è in progetto la costruzione di circa 15 case economiche; per questa realizzazione il Ministero dei Lavori Pubblici ha stanziato un contributo di 50 milioni. E' pure allo studio il programma per completare la costruzione degli edifici del secondo lotto dell'EN.C.I.S.

SEMPRE GENEROSO IL CUORE DEGLI ESULI

Tra alcuni polsi addetti alla Società Elettrica della Venezia Giulia a Trieste sono state raccolte L. 2.450 da far pervenire all'amico Rossi Eugenio con i 1/2 cordiali auguri di pronta e perfetta guarigione.

Inoltre hanno aderito all'appello:

Druzogna Giovanni (Bobacco) L. 200; Malmè-Paolo (Ottica) L. 200; Pola-Paolo (Salerno) 500; Cap. Ugo Senta (Trieste) 500; Ingh. Antonio e Rumor Maria (Gorizia) 300; R. P. 100; fam. Biazzi Padova 100; Virginia Conto-Galizia (Missa Laureana) 500; famiglia Gorlatto e Carullo (Fama Udine) 1000; N. M. Silvani (Trieste) 500; N. M. da Bellano L. 1000; Giuseppe Cloni 500 e 1 dipendenti di «L'Arena» con L. 800.

Augusto Maversi

Esuli
darete la miglior prova di solidarietà al giornale
Abbonandovi

UNA LEZIONE

Alla minaccia di un'eventuale questione della Carinzia alla Jugoslavia, il ministro degli Esteri austriaco Gruber ha espresso il suo deciso rifiuto alla firma di un simile trattato.

Tenuto conto dell'attuale situazione austriaca (quattro zone d'occupazione e i russi in corso) e dell'atteggiamento governativo italiano in analoghi frangenti, crediamo che quella del ministro Gruber rappresenti una bella e significativa lezione. Chi di dovere ne tragga ammaestramento.

Attendono da tre anni gli ex funzionari degli enti locali

Sistemati nel 1946 per un accordo di massima, non è stato ancora varato il provvedimento legislativo che sancisca la loro figura giuridica e stabilisca chi debba sostenere definitivamente l'onere dei loro assegni

In corrispondenza ad analoghe asserzioni avute da Roma scriviamo, su questo stesso giornale, che il provvedimento legislativo, la forma del quale gli ex funzionari degli enti locali avrebbero dovuto essere avvisati, sarebbe stato promulgato sicuramente entro il 18 aprile 1948; scelsevano, quindi, che lo stesso provvedimento sarebbe stato promulgato entro il settembre 1948; quindi ancora entro il marzo 1949 ed oggi — non vogliamo assolutamente scherzare su questa parte della nostra tragedia — entro il giugno 1949. Quasi certamente nel luglio 1949 finiremo un'altra cambiate, sempre timidi e preoccupati che in quell'Olimpo, nel quale il nostro destino è malversato, non si arrabbino e non ci precludano la possibilità di vivere ancora con il nostro lavoro.

La corruzione ad analoghe asserzioni avute da Roma scriviamo, su questo stesso giornale, che il provvedimento legislativo, la forma del quale gli ex funzionari degli enti locali avrebbero dovuto essere avvisati, sarebbe stato promulgato sicuramente entro il 18 aprile 1948; scelsevano, quindi, che lo stesso provvedimento sarebbe stato promulgato entro il settembre 1948; quindi ancora entro il marzo 1949 ed oggi — non vogliamo assolutamente scherzare su questa parte della nostra tragedia — entro il giugno 1949. Quasi certamente nel luglio 1949 finiremo un'altra cambiate, sempre timidi e preoccupati che in quell'Olimpo, nel quale il nostro destino è malversato, non si arrabbino e non ci precludano la possibilità di vivere ancora con il nostro lavoro.

La corruzione ad analoghe asserzioni avute da Roma scriviamo, su questo stesso giornale, che il provvedimento legislativo, la forma del quale gli ex funzionari degli enti locali avrebbero dovuto essere avvisati, sarebbe stato promulgato sicuramente entro il 18 aprile 1948; scelsevano, quindi, che lo stesso provvedimento sarebbe stato promulgato entro il settembre 1948; quindi ancora entro il marzo 1949 ed oggi — non vogliamo assolutamente scherzare su questa parte della nostra tragedia — entro il giugno 1949. Quasi certamente nel luglio 1949 finiremo un'altra cambiate, sempre timidi e preoccupati che in quell'Olimpo, nel quale il nostro destino è malversato, non si arrabbino e non ci precludano la possibilità di vivere ancora con il nostro lavoro.

PREMIO DI PRIMO STABILIMENTO

E' apparsa sulla Gazzetta Ufficiale del 12 marzo 1949 la legge 1 marzo 1949, numero 51, che, tra le altre provvidenze in favore delle varie categorie di profughi, sancisce testualmente quanto segue:

« Ai profughi ricoverati nei Centri di Raccolta che presenteranno, entro 90 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, domanda di dimissioni dai centri stessi, sarà concesso all'atto della dimissione un premio di primo stabilimento di L. 30.000 a persona oltre a un sussidio straordinario di L. 10.000. La misura del sussidio straordinario è elevata a L. 20.000 per coloro che presenteranno la domanda di dimissione entro il 60 giorno dell'entrata in vigore della presente legge ».

MIR PATRONATO

Naviglioch Mario - Spiranese (Caserta). Abbiamo scritto all'Ufficio Stralcio della Capitaneria di Porto di Pola, attualmente distaccato presso la Capitaneria di Porto di Venezia. Restiamo in attesa di risposta e speriamo di poterci fornire quanto prima dettagliate informazioni in merito.

Per essere ammesso al Villaggio Pescatori di Fertilia in Sardegna bisogna indirizzare parzialmente domanda all'EGAS (Ente Gestione Autonomia Sardegna) con Sede a Fertilia di Alghero (Sardegna).

La domanda va fatta sulla falsariga del modello pubblicato nello scorso numero della Arena.

Gallab Mario - Gorizia. Essendo Lei stato assunto a Pola dal Nucleo Raccolta subito dopo la Liberazione, l'Ufficio Stralcio Maestranze e Pescatori di Pola, con sede a Venezia, si dichiara incompetente, supponendo che si tratti di pratica riguardante una questione di guerra per le irregolarità riportate al servizio militare. Si rivolga pertanto all'Associazione Nazionale Militari ed Invalidi di Guerra di Gorizia per svolgere la pratica col competente Ministero.

Folpi Virgilio - Paradiso di Poggia. Affinché questo ufficio possa trattare con cognizione di causa la pratica che la riguarda, è necessario che ci fornisca maggiori e più esaurienti indicazioni (copia della lettera spedita al Ministero, all'Amministrazione Provinciale di Udine ecc.) e tutte quelle ulteriori notizie che riterrà possano essere di giovamento.

Gatta Irene - Trieste. Abbiamo insistito presso quel Sindaco per il sussidio.

Clemente Domenico - Modena. Per la riassunzione al lavoro e per la liquidazione degli assegni alimentari abbiamo oggi scritto al competente ufficio di Venezia.

Ucci Antonietta - Modena. Ci ha risposto Modena giustificando il suo rifiuto: non ha fatto con Jugoslavi. Fiammo ora diretti al Ministero dei Lavori perché ci impartisca disposizioni per la provvisoria soluzione del pagamento dei sussidi di disoccupazione anche a coloro in cui posizione assicurativa trova negli archivi jugoslavi oppure vedi questo di ricorrere al Ministero degli Esteri. Il bene amato Sforza questo come le liguora: beato lui! Ritorniamo a Pola.

Giustich Antonia - Montefalco. Ci ringraziamo che alla liquidazione provvisoria della sua pensione abbiamo concesso le nostre sollecitazioni. Siamo così premiali tutti e due: la sua attesa e l'ansia nostra di ar-

Concorso per i più piccoli e premi agli abbonati

«L'Arena» non intende dimenticare i suoi più piccoli lettori: ha perciò deciso, in fraternità comunitaria di intenti con «La Julia», Fabbrica giuliana giocattoli, che ha iniziato da qualche tempo la propria attività a Gorizia, di assegnare settimanalmente in premio ad uno dei suoi piccoli lettori, un giocattolo scelto tra quelli prodotti dalla Fabbrica suddetta.

Per poter concorrere, i ragazzi dai sei ai dodici anni, dovranno far pervenire alla nostra redazione, un disegno su soggetti scelti dal ricordo dello scorso anno e degli avvenimenti della nostra terra. Il disegno, oltre all'indicazione della generalità dell'autore e della sua età, dovrà contenere anche il visto e la firma dell'insegnante scolastico.

I lavori settimanalmente premiati, troveranno pubblicazione sul giornale. «L'Arena» costituirà così una famiglia dei piccoli più bravi e diligenti, cui riserverà un simpatico regalo.

Una "bottega d'arte", con le premesse per divenire un'industria

A CENTO METRI DAL CONFINE degli istriani fabbricano giocattoli

Stanno sorgendo a Gorizia pasticci, biscottificati ed altre piccole industrie e la stampa se ne è occupata, ponendo in rilievo come notevoli sforzi si facciano in tutti i settori della economia per risolvere la città dalle sue condizioni di disagio. Noi abbiamo voluto arrivare un giorno dove forse nessuno ha pensato mai che potesse sorgere, non diciamo un'industria, ma nemmeno una officina.

Un giardinetto tutt'in giro è sorto come d'incanto e servirà a rendere più grazioso l'aspetto dell'officina (non osiamo chiamarla ancora un'industria) nella quale verranno costruite cose preziose: giocattoli per bambini, piccole automobili, imbarcazioni, carrozze e case in miniatura.

Fu negli ultimi mesi dello scorso anno che alcuni giovani istriani amanti della passione di un loro compagno, attingono apprezzato nell'ex arsenale di

Pola, decisero di creare una "bottega d'arte" per la costruzione di oggetti che fanno la gioia dell'infanzia. Le numerose attestazioni di merito e gli incoraggiamenti ricevuti in occasione di mostre allestite in Pola e a Roma, durante la mostra del Villaggio giuliano E. 42, costituirono la garanzia più sicura di un futuro successo. E i giovani si misero d'impegno a raddrizzare il ridere delle casermette, lavorando notte e giorno per rimetterlo a posto. Chiesero poi ed ottennero cospicui aiuti finanziari dal Comitato rifugiati italiani e poterono anche acquistare le macchine indispensabili. Oggi il lavoro preparatorio è già a buon

punto e sono stati creati i primi modelli, tutti originali e di pregevole fattura. Li abbiamo visti allineati su di un tavolo e ci è spuntata nel cuore la nostalgia per gli anni passati, quando la gioia maggiore ci derivava da un regalo «portato» da S. Nicolò o da Babbo Natale. Non mancano le jeps, e le macchine da corsa, con tanto di numero impresso con verniciatura a fuoco. Ci sono poi le «fuori serie» di ultimo modello, gli aeroplani a razzo, e una quantità di modelli di cutters e di stelle che costituiscono la specialità della ditta sorgente. «Non per nulla - ci ha detto il tecnico della compagnia, Attilio Grego - noi siamo vissuti sul mare, cominciando ad apprezzare fin da bambini le sagome snelle delle nostre imbarcazioni». Uno dei cutters, costruiti con assoluta fedeltà su scala, ha figurato appunto nella mostra della E. 42 riscuotendo vivi consensi da parte delle autorità.

operai che si hanno uccolto con poche parole, come è costume degli istriani, ma con significativi sguardi. Il tecnico ci ha espresso però la speranza di poter chiamare nell'officina, quando il lavoro sarà iniziato in pieno, almeno altri tre o quattro operai che usciranno così dalle file dei disoccupati. E questa una speranza che noi ci auguriamo sia realizzabile fra non molto. Come ci auguriamo che la «bottega d'arte» diventi una vera e propria industria per il maggior benessere della città e degli esuli stessi.

Fulvio Monai

Ci scrivono che...

Nel novembre dello scorso anno il fabbricato di cui stiamo parlando non era che un rudere con gli intonaci slabbrati, col soffitto occhieggiante sul cielo da mille lati, con le finestre prive di vetri e di imposte. Oggi esso è lindo e pulito, e dipinto a nuovo. Vi siamo arrivati dopo aver attraversato tutto l'orrido spiazzo che un tempo serviva ai soldati della Julia per le esercitazioni militari e che attualmente funge da cortile agli esuli abitanti nelle casermette di via Montecanto. Vi siamo arrivati e ci ha subito colto lo stupore che prende chiunque veda all'im-

Lielo incontro
Domenica 20 marzo, in occasione della partita di calcio Fiorentina-Lucchese, i profughi residenti a Lucca hanno organizzato alla volta di Firenze una gita. L'incontro con gli esuli di via Guelfa avvenne al ritrovo Bernardis, tra abbracci e strette di mano. Il numeroso gruppo proveniente da Lucca era capeggiato dall'instancabile e popolare sportivo triestino Ernesto Tevoni, coadiuvato dall'amico Lanari Gesualdo. Tra canti e ricordi della cara Pola, il pomeriggio volò via velocissimo tanto che al momento degli arrivederci la malinconia giunse improvvisamente ed inaspettata. Ma in tutti è rimasto graditissimo il ricordo del bel pomeriggio trascorso in fraterna comunità.

Ma non si fermeranno qui i nostri giovani. Costruiranno anche vere e proprie autorimesse con relativi servizi e macchine entranti e uscenti. Ne abbiamo vista una in lavorazione e sinceramente ci è sembrato di essere ritornati fanciulli, tanto è stato lo stupore e l'ammirazione da cui siamo stati colti.

I propositi e le intenzioni dei costruttori non possono che essere fervidi, con tutto l'entusiasmo che impregna l'atmosfera dell'officina. Per questo non abbiamo chiesto nulla sulle previsioni del futuro, ai due

Trieste, marzo
Per iniziativa del neocostituito Gruppo Culturale «Tommaso Luciani» d'Albion ha avuto luogo la prima riunione degli alliboni nel corso della quale è stato commemorato il grande patriota e studioso albionese di cui il centro porta il nome.

Alla presenza di numerosi pubblici il chiarissimo mons. dott. Luciano Luciani, cittadino d'Albion, con fervida parola rievocò la figura di Tommaso Luciani ponendo in risalto lo sviluppo da lui dato agli studi storici sull'Istria e gli impieghi che da lui ebbe il pensiero istriano nella città d'Albion; ricordò l'incrollabile fede del Luciani nella redazione del

Istria per la quale operò negli anni eroici del risorgimento italiano in unione ai patrioti veneti e lombardi.

Alla fine della riunione è circolata da Cherso portò agli alliboni il fervido saluto del fratello che rievocando l'opera compiuta svolta dalle due città consorelle nel campo della cultura e della difesa nazionale.

Costituito un comitato promotore tra i presenti, gli esuli albionesi si sono uniti spiritualmente a quelli di Cherso in fervida unità d'intenti fondendo così i due gruppi culturali di Cherso e d'Albion in un unico Centro Culturale intitolato al grande filosofo triestino Francesco Patrizio.

RICORDATO TOMMASO LUCIANI

La nostra settimanale estrazione di una bottiglia scelta tra i prodotti della Distilleria Istriana di Cherin Nicola, ha favorito questa settimana l'abbonato Padiglione Alma, residente a La Spezia, Scalinata Santa Lucia n. 1.

Intanto ci giungono notizie circa i primi recapiti dei premi di questa nostra iniziativa, che ha già cinque settimane di vita. A Venezia, per esempio, all'abbonata Di Paolo, prima sorteggiata, la bottiglia è stata gradita «oltre che per la bontà del liquore, anche perché ci siamo sentiti sempre più vicini al cuore della bella Pola».

Lettori, perciò, abbonatevi e vi aprirete una buona possibilità di ricevere un simpatico premio.

SEMPRE ATTRAVERSO L'USEI A FIRENZE

Il Circolo USEI (Unione Sportiva Esuli Istriani) di Firenze non trasalca occasione onde far trascorrere ai propri associati qualche ora lieta che riesca a consolare almeno in parte l'esilio della nostra brava gente. Così nell'ultimo giorno di carnevale è stato organizzato il «Veleggiare degli USEI», frutto della solerzia del nuovo Consiglio direttivo dell'associazione. La serata trascorse piacevolmente tra danze e scherzi pieni di allegria. Alla mezzanotte venne esultato in reginetta «USEI» per il 1949, che, dopo il conteggio dei voti, risultò nella persona della gentile signorina Maria Giuseppi di Firenze; il che significa che dopo due anni di permanenza nella bella Firenze, si sono allacciate amicizie e conoscenze che hanno contribuito a rinsaldare i vincoli di complicità tra gli esuli e la cittadina. Nel prologo alla reginetta il tempo, costantemente in un servizio da Isotta, il presidente dell'associazione, Giovanni Parisou accompagnò il gruppo con indovinate parole, ap-

plaudito da tutti i presenti. A chiusura del carnevale si volle ancora dare agli esuli un pomeriggio di serenità; venne organizzato un ballo per soli bambini in costume; il popolare Mascabini, vice presidente degli USEI, volle offrire un modesto dono ad ogni bambino presente in sala; oltre a lui offrirono caramelle e dolci i sig. Grego Albino in lui un grazie particolare perché sempre primo a sostenere ogni iniziativa e la Pizzcheria Rossi, con un fiasco di vino per l'orchestra improvvisata, nonché i proprietari del bar di via Guelfa. Subito dopo il ballo, Mascabini iniziò la distribuzione dei modesti doni, non troppi erano i bambini in sala, ed il buon cuore degli offerenti bastò appena a fare il nido che ciascuno fosse dimenticato.

Con questo mezzo al rientrano tutti gli obblati, nonché i componenti dell'improvvisata orchestra che con squisito senso di bontà e di gentilezza, hanno cooperato al buon esito delle due feste.

Le sezioni combattenti giuliane e dalmati in seno ad un vecchio e glorioso sodalizio

FUNZIONE E COMPITI DI UNA INIZIATIVA GIÀ ATTUATA NEI MAGGIORI CENTRI

Padova, marzo (s. c.) - Il 15 aprile del 1946, per iniziativa del cap. Francesco Cornelli, incominciava l'attività in Venezia, in seno alla gloriosa Associazione Nazionale Combattenti, la prima Sezione Regionale Combattenti giuliani e dalmati d'Italia. Era compiuto un gran passo, era stata premiata una grandissima passione, era stato dato il via ad una serie di nuove iniziative intese ad assistere una particolare categoria di esuli. Da allora fu tutta un'opera attività di bene: distribuzione di capi di vestiario e sussidi ad esuli, conferenze, partecipazione a funzioni religiose e cerimonie intese ad onorare i grandi patrioti giuliani e dalmati caduti combattenti, onoranze a Sauro e Otonello in particolare, fondazione di borse di studio «Bruno Carli», assistenza sanitaria gratuita, ottenimento della riammissione nel Sodalizio dei Legionari Fiumani, avviamento di disoccupati al lavoro, invio di bambini in montagna, tutte azioni ispirate ad un unico gran

de amore verso la Patria e propri fratelli di sventura. D'altra parte in Italia c'è stato un seguito alla battaglia nobilitata di Venezia. Oggi, infatti, si sono costituite analoghe Sezioni (sempre nell'ambito dell'Associazione Nazionale Combattenti e Reduci) nelle città di Roma, Lucca, recentemente a Padova, ed in ogni centro importante è possibile costituire una di tali Sezioni giacché le singole Federazioni Provinciali Combattenti hanno già ricevuto disposizioni precise in questo senso da apposita circolare emanata dal Consiglio Centrale dell'Associazione Nazionale Combattenti e Reduci.

Se gli scopi di questo Ente morale è superfluo citarlo a tutti gli ex combattenti d'Italia, è tanto meno necessario farlo per gli ex-combattenti profughi dell'Istria e della Dalmazia. Ente morale, inteso a realizzare la comunanza in Patria dopo che col sangue è stata cementata la fratellanza nella prigione del Carso, ente doppiamente morale per quei combattenti che ora

son profughi dalle proprie casermette, tra cui ci piace ricordare l'on. Viola, Presidente Nazionale dell'A.N.C.R., l'ave. Bellini, Presidente della Federazione Provinciale Combattenti veneziana, il cap. Cornelli, ideatore ed instancabile animatore di tali iniziative.

Ex combattenti giuliani e dalmati uniti in Patria nella Associazione che è vostra, dei vostri interessi e dei vostri ideali, rafforzata con la coscienza di operare ancora e sempre per la vostra Patria, raccoglietevi con tutto il bagaglio delle vostre esperienze e della vostra fede sotto il simbolo dell'Associazione, sotto il simbolo del vecchio elmo glorioso come della campagna d'Africa, dell'ultimo sventurato conflitto come della lotta partigiana. Così facendo, i profughi avranno adempito al loro dovere di ex combattenti d'Italia e di strenui difensori dei valori più puri di Patria.

E' dovere dei profughi ex combattenti di appoggiare l'opera e l'attuazione dimostrata da tutti noi abbastanza lodati

citadini, tra cui ci piace ricordare l'on. Viola, Presidente Nazionale dell'A.N.C.R., l'ave. Bellini, Presidente della Federazione Provinciale Combattenti veneziana, il cap. Cornelli, ideatore ed instancabile animatore di tali iniziative.

Ex combattenti giuliani e dalmati uniti in Patria nella Associazione che è vostra, dei vostri interessi e dei vostri ideali, rafforzata con la coscienza di operare ancora e sempre per la vostra Patria, raccoglietevi con tutto il bagaglio delle vostre esperienze e della vostra fede sotto il simbolo dell'Associazione, sotto il simbolo del vecchio elmo glorioso come della campagna d'Africa, dell'ultimo sventurato conflitto come della lotta partigiana. Così facendo, i profughi avranno adempito al loro dovere di ex combattenti d'Italia e di strenui difensori dei valori più puri di Patria.

E' dovere dei profughi ex combattenti di appoggiare l'opera e l'attuazione dimostrata da tutti noi abbastanza lodati

Senza volerlo giro veloce di Isola d'Istria

Un mio buon conoscente visitatore instancabile di tutto il mondo (in tempi di pace) mi balza nello studio prima che potessi dir «arrivati» all'energica bussata. Si era nel 1940.

— Che fai? Che scrivi?

— Una divagazione su Isola d'Istria.

Lui sta già con l'occhio latino a metà pagina. Si sedette.

— Non sei migliore degli altri scriba del turismo. Nega se puoi, che stai facendo della propaganda turistica: il mare, la venezianità, i dintorni, le barche, i laghi...

— No, niente propaganda. Ritorno da Isola proprio ora. Ne ho ricevuto una così gradita impressione, da sentirmi costretto a buttar giù quel che vedi. Come simulari indifferenza per quella costa ruggine e strana, per quella frana alta sul mare che sembra il libro dei secoli aperto alla pagina «opera demolitrice delle acque»? E quella cittadina accoccolata sull'isola di una volta, non ti accarezza forse con un'impressione di pace e di gioia innocente?

— Il solito getto fumogeno atto a nascondere tutto quanto potrebbe fare cattiva figura. Questo roba in la chiamo: sincerità.

— Io all'incontro mi proclamo pienamente sincero. Di ciò quel che sento.

— Ma allora sarebbe necessario incominciare così: «In dall'avvicinarsi del piroscopo al porto d'investe a folate l'odor di frittolino...»

— Aggiungi almeno «e veneziano».

— Sia pure... frittolino veneziano al quale, se avrai la ventura di aver messo il piede ad Isola dal principio d'estate a tutto l'autunno, s'aggiungerà «onzandoti intorno, musica festaiola» e il castigo di Dio delle mosche.

— Che vuoi che pensino alle mosche allora che si godono le passeggiate verso Capodistria, o che indulgano su per le strade che si mettono alte allargando l'orizzonte di mare e di rive pieno di fucini? Che vuoi che dicano ai burgnanti beati della limpidezza delle acque, o a chi bordeggia nel sole e nel maestrale? Che vuoi che significhino per chi sosta davanti al palazzo del Berseghj satirico, che dà gioia agli nell'esterno con la bellezza del suo botaccio veneziano?

— Mi hai preso la parola: perché lo avrei continuato: «Non illuderti, anche se fai passeggiate artistiche o romantiche, che l'odor di pescefritto e sottaceti abbia a darti pace, ma. S'è fatto anzi più d'acuto, l'ha scortato dovunque, fino in trattoria, dove pregavi gli dei di non farti trovare arnegata nel vino o cotta nella minestra la mosca omnipresente...»

— Riuscirebbe brioso darve-

to, il tuo quadro. Il mare e ci... a parte le amplificazione richieste dallo stile - si attaccherebbe alle sole cose fuggibili, circostanziali, contingenti. Le mosche? Basta una seria lotta unanime a farle sparire. L'odore di frittolino veneziano? E' ciò che ci ingiuriamo di sentir sempre ad Isola, perché noi - ed ecco qui la differenza tra me e quelli che chiami gli scriba del turismo - nel giudicare dei due aspetti più interessanti di un luogo, il naturale e l'artistico, non prescindiamo dal loro inserirsi nella vita umana. Isola è fatta di bel cielo, di bel mare, di barche, di vele, di orti, di campi, e degli stabilimenti che si vedono dal cielo del mare degli orti dei campi - belli o no - purché sian produttivi. Questo ci piace. Tutto qui testimonia dell'attività, dell'ini-

ziativa, dell'instancabilità isolare, per cui il popolo di questa cittadina va intanto a tante altre comunità anche maggiori dell'Istria.

— Tho lasciato parlare per mezz'ora. Potrei conciliarlo un'altra, perché già non mi dai torto, parlando come fai, componi le divagazioni verace, quale l'intendivo io. Della quale l'ho dato lo spunto, devi ammetterlo.

— Trascitando il più.

— Questo tuo «più» sarrebbero forse il Palazzo Comunale del cinquecento? le finestre lombardesche di Casa Lovisato? il gotico veneziano di Casa Manzoni? i quadri di Irene da Spilimbergo, allieva del Tiziano, di Palma il Giovane, di...

— Anche questo.

— Benedetto mio uomo simpatico e caro, ma non sarebbe

figliaccia di Venezia, Isola di Istria, se non possedesse almeno un piccolo gioiello d'arte da mostrare, un piccolo Palma da amovere fra le sue tele. E' un bel sobborghino di Venezia anche lei, come Pirano, come Capodistria, veneziana tanto, da aver trucidato il podestà Pizzamano che non si ribellava alla Pace di Campofornio. E vi trovi il leone di San Marco, le calli, le case di buon gusto, il mare.

— Qua, qua, questo voglio il mare. Ti ci sei trovato a sera o a mattino, quando escono dal porto intere frotte di pescherecci? quando tutto si popola? O a sera inoltrato, sei passato al largo, quando c'è la festa luminosa delle lampare?

— Atroché. E ho visto in giorno d'estate gli sbarazzini muovere sott'acqua come squali per afferrare il solo che i forestieri buttano giù dal ponte del sapore. Vedi? La divagazione è fatta. Se è riuscita buona (so bene che la scriverai tale e quale) lo devi a me, Ciao.

Il mio buon conoscente era già fuori.

Sempre uguale, lui. Ti arriva addosso improvviso come il cane in macelleria, e ti si leva davanti senza un perché, come un telefono sgrabiato che ti toglie la comunicazione.

Elio Predonzani

Gli istriani inghiottiti dagli abissi dell'odio

LE VITTIME DI SAN VINCENTI



Ecco due delle tante vittime che hanno pagato l'enorme tributo di sangue della gente istriana alla barbara eroica balcanica. Questi documenti fotografici, che anche molta gente di casa nostra ha cercato inutilmente di distruggere e di cancellare, restano invece come una testimonianza viva e irrefutabile delle responsabilità che ricadono sugli jugoslavi per l'abisso di odio da essi sceso ai confini orientali, ed ancor oggi perpetuato dalla tragedia dei deportati.

Dopo le prime tre puntate, aventi carattere introduttivo, al fine di delineare chiaramente la responsabilità storica-politica del tragico dramma delle foibe, lo studio di Paolo de Franceschi entra ora nel vivo della materia. In questa quarta puntata e nelle successive, verranno di volta in volta portati alla ribalta paesi e località che maggiormente ebbero a soffrire, in vittime e in persecuzioni, della sanguinaria reazione slavo-comunista.

Annunciamo, per quanti eventualmente ne avessero interesse, che gli articoli precedenti sono apparsi nei nostri numeri del 9, del 16 e del 23 marzo.

Chiunque intendesse fare delle osservazioni, proporre delle aggiunte o formulare delle precisazioni sui fatti narrati, è pregato di scrivere direttamente all'autore, indirizzando presso il Centro Studi Adriatici, Vittoriano, Roma.

RISUSCITA VENEZIA RICORDI MUSICALI VISSUTI A POLA COL MAESTRO MAGNARIN

L'ultima sera di Carnovale mi sono trovato alla Fenice con il maestro Giovanni Magnarin. Non era stato il caso a farci riunire in quel teatro, gloria di antiche e recenti tradizioni musicali. C'era quella sera, la programma «TEPHE», il celebre oratorio di Giacomo Carissimi. Ciò volge dire, per noi due, ritornare con la memoria a quel lontano 25 maggio 1926 quando «LEPHE» era stato eseguito a Pola nell'Aula Maggia dell'allora Istituto Magistrale, sotto gli auspici della Società Filarmonica e sotto la direzione, prelatamente, del maestro Magnarin.

Logicamente, appena il maestro Gui diede via all'oratorio, un senso di commozione ci invade entrambi. Man mano che l'opera proseguiva, nel suo ricco contenuto poetico e nella sua limpida chiarezza discorsiva, ma soprattutto nella sua evidente drammaticità, tutto il nostro ricordo ricorreva a quel modesto sala polese e a tutti i colori che la quel tempo la avevano costituita l'orchestra, il coro e i solisti.

Vediamo, così, sparsi fra i vari settori dell'orchestra persone care come il primo violino avv. Cinesa, il dott. Oreste Rodinà al pianoforte, il primario dott. Jaschi, il farmacista Carlo Wassermann, il dott. Martini, il maestro Dukrad, Carlo Peraz e tanti altri e fra il coro il celebre Debraquoschi, il dott. Bacco, il medico Mazzara, il prof. Giacomo Vidris, e via dicendo. Era il solista la signorina Antonietta Wladich soprano, Guido Patuzzi tenore, Gigi Vidris basso, Ada Corisg contralto.

Ripensando bene crediamo che anche quella nostra esecuzione ebbe importanza e valore artistico e che l'aver pre-

sentato al pubblico polese un lavoro di così arduo proporzioni sia stato uno dei maggiori titoli d'onore per il maestro Magnarin. E dire che forse pochi, in quell'occasione, seppero che il maestro polese aveva e non usciti dalla sua bacchetta. Ci limiteremo a ricordare particolarmente ancora uno che, per l'ambiente nel quale si svolgeva, lasciò negli ascoltatori una impressione e un ricordo inconfondibili: quello eseguito nella monumentale Chiesa di S. Francesco nella primavera del 1946. E' stato uno degli ultimi e volle avere quasi un significato altissimo nell'immensità del passaggio di una città da una civiltà ad un'altra. Trattava, insomma, di far riprendere ancora una volta in Pola italiana la superiorità e la forza dello spirito cristiano in una sintesi arcaica e commovente con la bellezza e la purezza dei suoni.

All'apice di quel programma splendente di luce vividissima si «Stabat Mater» del Pergolesi. Magnarin non poteva non scegliere capolavoro espresso dal genio musicale italiano.

Musicalista di severa e vasta cultura egli amava svizzerare e quindi portare alla ribalta lavori scelti preferibilmente fra gli autori del 600 e 700. E' così che gli amatori di musica polista ebbero la possibilità di conoscere i vari Palestrina, Tartini, Corelli, Gesualdi, Vivaldi e poi i Haydn, Handel, Mozart, Schubert.

Magnarin non andò mai alla ricerca di orchestre comprese e di grandi sonorità (l'ambiente del resto non glielo consentiva), ma tutte erano costituite da elementi attenti, seri, appassionati. Malgrado le mille difficoltà il maestro, per la sua grande passione e per la sua non meno grande pazienza, riusciva a comporre complessi omogenei che davano a lui e agli ascoltatori la sensazione di una interpretazione genuina del brano musicale prescelto. Ma il Magnarin ebbe ad affermarsi principalmente quale direttore di masse corali. Uno specialista, direi quasi, mai superato a Pola e forse non soltanto a Pola in questo campo egli sapeva ob-

tere risultati superbi. Cominciò, ragazze e ragazzi passavano attraverso l'ambascio delle sue conoscenze vocali così come il chimico lascia passare i vari elementi attraverso mille esperimenti per arrivare al composto desiderato. Talvolta, quando qualche cosa non andava, era la sua stessa voce ruidata e rianata a superare quella di tutti i presenti e allora volavano magnari paroloni ed invettive di preta marca polese. Ma la bonaccia ricompariva immediatamente il sole risplendeva su tutte le facce. Il discorso musicale riprendeva il suo pieno ritmo e specialmente i «plani» e i «crescendi» venivano dal Magnarin dosati con un'accortezza veramente esemplare, dando all'insieme una plasticità e una morbidezza bellissime. Un'eccezionale, dunque. E quando un coro suggeriva, con l'ultima battuta, il brano, l'applauso scrosciava impetuoso e spontaneo.

Tanto evidente era la sua forza educativa ed interpretativa che non solo si ed accise quello insegnante di canto e di musica presso tutte le scuole della città e del doposcuola, ma venne anche chiamato a dirigere la sezione musicale presso le Scuole C.R.E.M. di Pola, riuscendo, in talune manifestazioni, a raccogliere sotto la sua bacchetta fino a 6000 coristi accompagnati dalla banda della Marina.

Quel baldi e gagliardi marinaro, che durante tanti anni passarono per quelle anse, rievocano certamente il maestro Magnarin come colui che non solo fu per loro il loro padre spirituale, ma anche il loro padre spirituale, il sollecitatore e l'educatore della loro anima sensibile e del loro patriottismo.

Magnarin, oggi, è senza materiale umano per ricostruire un coro, una orchestra, perché Pola italiana e matrice ha seminato per ogni contrada d'Italia i suoi fu troppo inconsueti e gli prediletti.

Bruno Scopini

Quattro passi fra le nuvole

Li faremo oggi a Brescia, i nostri settimanali quattro passi. Non vi pare giusto che, quando ci salta il cosiddetto «ricchio», ci piaccia spiccare un piccolo volo e, cascando come al solito, dalle nuvole, recarci a vedere che cosa mai succede di nuovo in una delle cento città d'Italia? Dunque, abbiamo detto Brescia. E chi lo sa perché proprio Brescia? La leonessa d'Italia, la città delle «Dieci giornate», questo lo sanno tutti. Ma, ogni città ha le proprie glorie e voi ci domanderete perché noi oggi concediamo l'onore a Brescia. Non vi terremo più in ansia. Il fatto è che abbiamo sottomano una poesia, scritta con molto garbo e dedicata «Ad un esule dalmato».

Ve la riportiamo integralmente.

Esule dalmato che vieni da lontano, leggo nei tuoi occhi tanta malinconia. Tu piangi... forse, ma il tuo pianto è vano. Pensi a la Patria quando l'Arenaria scende un po' lenta con la notte strama, pensi alla Patria tua, molto lontana. Hai lasciato il tuo mare turchino, hai lasciato la tua casa natia... ricordi? ... ricordi quindi? bambino? ... la spiaggia, i compagni... che nostalgia. Vedo negli occhi impressa la tua Zara, nei tuoi occhi è riflessa una luce amara, Non esser triste profugo lontano, pensa a chi ti ama e ti rispetta molto, non sei straniero, ma vero italiano, Non pensar a ciò che avevi ed or l'è tolto, hai donato il tuo cuore ad una causa santa, non esser triste, sperta dunque e canta. Un giorno rivedrai la tua Dalmazia, un giorno lascerai quel suolo santo,

e forse solo allora ripenserai con grazia a questa vecchia Brescia... e con rimpianto. O fiero dalmato è Italia anche questa, non dunque odiare e con amore resta.

In calce alla poesia, appaiono le iniziali dell'autore N. E. Ma qui ci assale un amletico dubbio. Si tratta di un autore o non piuttosto di una graziosa autrice? Quest'ultima ipotesi ci sembra la più esatta e, a dir la verità, anche... la più conveniente.

Tanto più che un vecchio pappagalò maldicente ci susurra proprio adesso all'orecchio il nome di Antonio Cepich, esule dalmato, nonché da quattro anni presidente del Comitato Provinciale di Brescia della Associazione Nazionale per la Venezia Giulia e Zara, nonché uno tra i promotori dello ormai noto villaggio S. Antonio. Ma che c'entra lui, domanderete voi? C'entra... c'entra, insiste con prolungati assenti dell'adunco becco quel cattivone di pappagalò. Ma come c'entra? Il pappagalò maldicente si scuote tutto, atteggiando una smorfia, come per dire: «Beh, è molto semplice. Antonio Cepich è stato l'ispiratore e N. E. l'ispirata». E' tanto chiaro. Come mai non l'abbiamo capito prima?

E qui potremmo subito chiudere, infilandoci nuovamente tra le nuvole, perché... i quattro passi... devono andare in macchina. Ma ci sentiamo in dovere di esprimere prima un plauso e poi un augurio. Il plauso è rivolto alla signorina N. E. per la poesia scritta con vero sentimento, l'augurio è per Antonio Cepich e si riferisce ai due ultimi versi della poesia. Si tratta quasi di un incitamento all'abito del passato, più che comprensibile nei riguardi dell'autrice. Ecco perché, se non ci fosse stato l'intoppo della rima, avremmo preferito l'ultimo verso così:

«Non dunque odiare e con amore torna» alla tua Zara, naturalmente. Questo è l'augurio.

Oltre il filo spinato

A Firenze tutti i cittadini sono stati incitati, tramite la stampa, a indicare a tutto spiano consigli e proposte utili al fine di creare in città industrie di spazzole, bottani, colla, ombrelli, stampi per arrestare dolci, aceto, alcool o chi più ne ha più ne metta.

Fra le prime proposte giunte ai poteri popolari c'è quella di un'opera che molto prudentemente ha conservato l'anonimo. Egli suggerisce il modo infallibile per rimettere la città a posto, scrivendo testualmente: «Lasciatevi liberi e soli, e noi fumiani ad produrremo tanta colla da laccolarsi tutti al muro». E' stato stabilito un premio a chi scoprirà l'autore della ferrea proposta.

Gli Jugoslavi a Pola hanno voluto cancellare tutto ciò che si di Roma. Vi citerò ora un elenco del cambiamento del loro mi dalle vie: per es. via Tartini in via de Barbagliani, via Barbagliani in via dei lavoratori d'assalto, la via Sergio in via del Combattenti, la via Sissano in via Zagabria, la via Carducci in via dell'Armaia Jugoslava, la via San Martin in via Belgarda.

I Clivi non hanno più nomi. Il primo, vicino Port'Antra si chiama Passaggio I.; il secondo Passaggio II. e così via fino a tutti 7 Clivi.

Come tanti altri ottimisti così anche il dott. Padovani, avv. Marotti e Oscar Rossi lasceranno questi giorni Pola. Appena ritorneremo nelle nostre case, e non passerà certamente molto tempo ancora, emergeremo nuovamente tutto a posto e vie e Clivi e eccellenze.

Il direttore del museo di storia naturale di Fiume, comp. Mario Rossi, è lanellato che i ragazzi fanno strage di fanali e vetri col'uso delle fionde, che distruggono le banche dei pesci, ardiccono le piante e apportano dal museo animali vivi e pommi imbalsamati.

L'allarme ha suscitato il risentimento delle autorità popolari, le quali annunciano la prossima apertura di una cassa di correzione per la troppa infanzia senza fissa dimora, abbandonata e trovata. Se a meno di quattro anni di regime popolare jugoslavo, Fiume presenta gli simili quadri di perversione dell'infanzia, c'è da credere che i semi dell'educazione progressiva non sono fu grado di fornire migliori piante.

IL VEGLIONE del Circolo Arena

Alla Veglia di Mezza Quaresima, organizzata dal solerte Comitato Festeggiamenti dell'ormai populorissimo Sodalizio dei poeti di Montefalcone, ha avuto l'insolito successo di pubblico e di galetza. Numerosa l'affluenza dalla Provincia e da Trieste, bellissime le nostre inconfondibili «mule» nelle loro sobria toilette, impeccabile l'addobbo delle Sile dell'Albergo impegnati tutte riccheggianti le cure nostalgiche catizionali nostre.

Il convegno doveva significare una riaffermazione dei concordi vincoli tra gli Istriani tutti, una cordiale solidarietà con la gentile cittadina che li ospita, ma soprattutto far riflettere quei distinguibili abissi di golvi ricordi che alla nostra terra ci lega. Così avvenne.

I dirigenti la società accomunano alla loro gratitudine tutti i presenti alla festa, ma in particolare quelli che con la loro collaborazione, concorsero al suo pieno successo. Un plauso al caro amico Otello Fubria, l'indimenticabile cornetta di «Sestimo Cleo» il quale, musicando da tutto egregiamente l'Inno Sociale, si è reso molto benemerito al suo Circolo.

La dove l'altipiano dell'Istria comincia a degradare verso la costa, per precipitare poi nel vallone di Leme, a circa 300 metri di altitudine sorse, sin dagli antichi tempi, la cittadina di San Vincenti. Anche a non voler scomodare la storia, è facile arguire ciò osservando la campagna circostante tutta divisa da quei bassi e quasi regolari muretti, che servivano un tempo a delimitare, come servono pure oggi, i campicelli degli antichi abitatori. Vecchie pietre ammassate una sull'altra da fedeli legionari romani in pensione. E quella dolina, oggi campo sportivo, che si trova proprio al centro del paese, dimostra che là, attorno a quella terra ubertosa, all'inizio ci fu il primo segno di vita.

Oggi San Vincenti è quasi deserta, tra una liberazione e l'altra più di 50 suoi figli sono morti e gli altri hanno voltato le spalle al vecchio castello distrutto per inoltrare i passi sulla via dell'esilio.

Fu in una notte del 1944. Il paese era in balla del più forte o del primo venuto. Arrivò verso sera una banda di slavocomunisti. Erano sicuri del fatto loro se addirittura s'erano trascinati dietro dei carri vuoti per il trasporto della preda. Fu un lungo lavoro: portarono via ciò che poteva loro essere utile, cospersero di benzina tutti i pavimenti, gli infissi e persino le mura e le torri.

Nella notte fonda, mentre di tra le persiane chiuse la gente osservava atterrita, mentre un ubriaco, da una stanza a pianoterra batteva pesante i tasti di un pianoforte che presto sarebbe arso con tutto, alcune mani strizzarono dei cerini e divampò l'incendio. Le scordate note del piano accompagnarono il crepitio delle fiamme finché fu possibile all'uomo resistere al fumo ed al fuoco che avanzavano.

La gente osservava fremendo, e nel crearsi dei muri infuocati vedeva frangersi la vecchia storia dei Vescovi di Parenzo che avevano costruito più di mille anni addietro quel nobile castello; e nel precipitare sordo d'un pavimento sentivano crollare le vicende dei Sergi e dei Morosini, nello spandersi del fumo attempo, le ombre dei Grimani fuggire atterrite di fronte allo scempio.

Altre due case asero in quella notte, per vendetta. Ma al mattino, quando si placò l'incendio, fu con gioia che la gente vide il castello sì, orribilmente annerito e nudo, ma con le mura e con le torri in piedi, che avevano resistito anche all'ultimo infuriare dei barbari.

Il perché di queste distruzioni è inutile ripeterlo. L'Austria no, ma gli slavi avevano paura di questi testimoni, e spezzavano i leoni, distruggevano i monumenti, si accanivano contro i vivi. E ancora oggi.

Dopo l'armistizio dell'Italia, San Vincenti fu subito preda degli slavi. Come in tutta l'Istria gli arresti cominciarono subito. E il sistema in molti casi era spiccio: per non lasciare testimoni, quando arrestavano il padre, mettevano dentro anche tutta la famiglia. Avrebbero pensato le foibe ad eliminare tutti.

Volpi Edmondo con il figlio Renato (un altro figlio a nome Ario fu ucciso a Gorizia dagli slavi nel 1945, mentre una cugina di questi, Elisa, maestra d'asilo a San Vincenti, fu arrestata il 5 maggio dello stesso anno e di lei non si è mai saputo più nulla), Dante Di Prisco, Renato Verzini, Rodolfo Comin, Antonio Monti, Antonio Sergi, Armido Crosilla, un certo Marcolin, e tanti e tanti altri finirono nelle carceri in quei giorni.

Torture, interrogatori, minacce, accuse di delitti infamanti mai commessi, ruberie nelle case degli arrestati, proibizioni alle famiglie di avvicinarsi o di recar loro viveri e biancheria. E non era che l'inizio, questo.

Intanto la caccia continuava anche al di fuori del paese. Giuseppe Cernecca, di ritorno da un viaggio a Trieste, fu arrestato da tre slavi mentre stava cenando in una osteria di Cittanova. Fu portato al comando, interrogato, bastonato, e non comprendeva il perché di tutto ciò. Lo trasportarono a Gimino, dove aveva sede il quartier generale dell'imperante Motika. Tradotto alla sua presenza, fu senza tanti complimenti condannato a morte. Giuseppe Cernecca non sapeva che nei primi giorni della nuova era, il Motika aveva giurato vendetta. «Perdere magari tutta l'Istria, ma uccidere Cernecca, Volpi, Crosilla e le loro famiglie». Vecchi motivi d'interesse che a mente dei nuovi giudici erano bastanti per distruggere non solo una famiglia, ma una provincia intera. Forse un'antica storia di un cancello su di un campo, spostato di notte di qualche metro più avanti. Ma quando si vuole, tutte le scuse sono buone.

Nelle carceri dove il Cernecca era rinchiuso, giacevano già una sua sorella con quattro ragazzi. Era stata tradotta da San Vincenti con quel misero seguito dei suoi figli, per essere più vicina alla morte. Ma avendo un altro cognome, non sapeva Motika della sua presenza e questo fatto le salvò la vita. Erano vicini di cella e lei sentiva le urla del fratello quando venivano ad interrogarlo; sentiva gli slavi che lo stavano percuotendo e doveva tacere per non tradire e non tradire i suoi figli. Una mattina lo vide uscire dalla cella, recante in spalla un sacco pieno di pietre.

Più volte cadde a terra, ma i calci ed i pugni delle guardie lo facevano sempre rialzare. Alla fine, stremato dal dolore e dalla fatica gli diedero una vanga per bastone. Giunti sul limitare di un bosco, nei pressi di una cava di bauxite, gli fecero scavare una fossa, grande quanto lui. Lo legarono perché non fuggisse, trassero dal sacco le pietre e lo lapidarono.

Uno dei carnefici fu ucciso qualche giorno dopo, quando Gimino fu bombardata e distrutta. Era conosciuto come un volgarissimo ladro.

Ma non è la sola tragedia questa che colpì la famiglia Cernecca. Due altri fratelli erano stati prigionieri e tradotti nelle carceri di Albona. Per loro era destinato il mare.

Paolo De Franceschi

(Dal Centro Studi Adriatici in esclusiva a «L'Arena di Pola»)



L'Arena di Pola

Dr. Pietro Porcari
 PROCURATORE LEGALE
 Studio in via Bronzelli 1 - Tel. 23065
 MILANO

A TRIESTE IL GRUPPO CULTURALE «Francesco Patrizio»

Trieste, marzo
 Nel giorno scorso s'è riunito a Trieste nella sala dell'U. Q. (i.e.), un gruppo di esuli che si sono riuniti insieme ad altri esuli che abitano in questa città, per celebrare il loro grande filosofo letterario ed umanista, Francesco Patrizio.

Una degli esuli nel presente è l'onorevole dott. Cesare Somaschi, che nel ricordare quale fu il significato del Patrizio nella società lotta della gente letteraria contro l'elemento straniero, che più volte nel corso della storia, anzi allentato alla latitanza della loro terra.

E alla fede trasmessa da quel nome, qual il Patrizio ed il Moise, disse l'onorevole, si deve, se nel chersantini mai si spesse la fede nella Patria anche negli anni più tristi del loro esilio. Ed al Patrizio, ritornavano i chersantini stanchi da le dure battaglie, per arrivare da lui, come da perenne lampada, la forza per le lotte avventurose.

Dopo la presentazione, il dottor Somaschi svolse con chiara parola e profondità d'osservazioni, una tesi sull'opera veramente potente del Patrizio, soffermandosi soprattutto a considerare con spirito critico in sua Nuova Filosofia, inquadrandola nel suo tempo e facendo accostamenti critici a quella del Telesio e del Galilei e mettendo in particolare rilievo le relazioni tra il suo pensiero e quello aristotelico e neoplatonico. Il conferenziere, seguito con grande attenzione da un folto auditorio, venne alla fine calorosamente applaudito dal numero di presenti, che d'aver vissuto l'atmosfera spirituale della loro isola attraverso la figura del loro massimo concittadino.

Prima di sciogliersi, gli esuli chersantini presenti, hanno votato un O.G. indirizzandolo alle segreterie di tutti i partiti di Trieste, alla giunta d'Intesa dei partiti, alle segreterie nazionali dei partiti, a tutti i quotidiani di Trieste, alla presidenza del Consiglio e a S. E. il conte Storma.

Nell'adg. s'è affermata la necessità di trovare a Trieste il denominatore ideale per raggiungere nelle prossime elezioni una chiara dimostrazione delle aspirazioni e delle rivendicazioni nazionali della città.

Costituendo un comitato di soli fondatori ed un esecutivo provvisorio gli esuli chersantini hanno rivolto domanda alle competenti autorità per l'istituzione d'un centro culturale battuto al loro illustre concittadino Francesco Patrizio.

Hanno finora aderito al movimento culturale non solo i numerosi isolani residenti a Trieste, ma anche quelli che ora si trovano in esilio nelle diverse città d'Italia. Tra le adesioni più ampie quelle di S. E. Reverendissimo Padre Alfonso Orlini ex generale del ministero di Venezia e di Roma, venuto presidente dell'Associazione Venezia-Giulia e Zara ed animatore indefesso e geniale della Difesa Adriatica, e quello di Monsignor Raffaele Radosi, arcivescovo di Spoleto ed ultimo erede presente della diocesi di Parenzo e Pola. Hanno aderito inoltre il Prof. Saverio Milia, il dott. Mario Coglietti, il prof. Incopo Cella, il musicista chersantino padre Bernardino Rizzi dei Frati di Venezia, il dott. Nicola Lenassi, il dottor Giovanni Lenassi ed infine Camillo de Franceschi che da Venezia scrisse al comitato promotore, una lettera di incitamento a bene operare per l'Istria martire, nell'ambito della cultura e della civiltà italiana.

Il gruppo culturale Francesco Patrizio, che è apertissimo ed aperto, ha tra le sue finalità quella altissima di tenere uniti gli esuli di Cherso residenti a Trieste e quelli sparsi nelle varie città d'Italia, e cementare l'unità attraverso manifestazioni in culturali che avranno la loro espressione in conferenze, conferenze, pubblicazioni di carattere storico, patriottico, letterario, folkloristico ed artistico, onde tenere sempre viva la tradizione culturale delle isole nostre, e perché non venga meno agli esuli la fede nei destini della Patria.

Gli esuli chersantini riaffermano con questo mezzo di fronte a tutto il mondo civile e sensibile, che la loro attuale triste sorte non può non essere una parentesi temporanea e passeggera nel grande dramma della loro storia e non già la fase definitiva e conclusiva di quella gigantesca millenaria vicenda che aperta da Roma, continuata eroicamente da S. Marco sul mare nostro, dovrà essere chiusa da Roma e da S. Marco sugli altri rionessanti delle loro

SOLIDARIETA' IN ATTO DAI PROFUGHI PER I PROFUGHI

BORSE DI STUDIO DEL M.I.R.

La sera del 23 corrente mese di marzo verranno a Gorizia alcuni Missionari della Compagnia di S. Paolo per tenere in mezzo al nostro popolo una grande Missione.

Dopo le traversie della guerra e del dopoguerra scendiamo tutti il bisogno di un poco di pace, non tanto all'estero quanto piuttosto nel nostro cuore. E questa pace desiderata non viene però troppe passioni al agitare ancora dentro di noi e ci rendono la vita quasi insopportabile.

Eppure c'è un segreto per ricuperare la tranquillità dello spirito: Ritornare a Gesù sinceramente, totalmente, senza compromessi, senza scottature.

Questo ritorno vuole facilitare l'elenco in parola dovrà essere redatto non in ordine alfabetico, bensì graduato secondo le accertate condizioni di bisogno degli aventi diritto ed in base allo spoglio delle relative domande che gli interessati, all'uso avvertiti, avranno presentato alle sezioni.

Si raccomanda ai dirigenti delle sezioni di dare la massima diffusione alla circolare e di provvedere quanto prima alla pratica esecuzione delle disposizioni ricevute.

Il M.I.R. ha inviato in data 18 marzo alle sezioni più attive e dove il numero degli iscritti risulta particolarmente numeroso, una circolare, con allegato un assegno, destinato ad essere devoluto all'erogazione di borse di studio di lire 1.500 caduna da concedersi a bambini esuli giuliani e delmati, alunni delle scuole elementari e versanti in condizioni di effettivo e comprovato bisogno.

I fondi sono stati ricavati dalle elargizioni fatte dagli esuli e costituiscono il primo concreto esempio di solidarietà attuato, con criterio razionale, in favore dei confratelli più poveri.

L'assegnazione formale delle borse verrà fatta dalla

Una lettera agli esuli dell'Arcivescovo di Gorizia

La Verità, come i mesi del Signore; ascoltateci con attenzione e seguitate con docilità.

Noi intanto preghiamo per voi e per tutti i vostri fratelli di sventura e con molto affetto paterno vi benediciamo.

Gorizia, 12 marzo 1949.
 + CARLO, Arcivescovo

Directori
 Pasquale De Simone
 e Corrado Belci
 Resp. Corrado Belci

Pubblicazione autorizzata dall'A.I.S.
 Tip. Del Bianco - Udine

Nevia e Gianni Carnio, ed i nomi annunciano con gioia la nascita del piccolo

MARIO
 avvenuta a La Spezia il 3 marzo c.a.

Gianna, Maria e Marcello Burgher ricordano a quanti ha consolato e a quanti ha amato la loro indimenticabile mamma Calucci Maddalena in Burgher, nel primo anniversario della morte.
 Brescia, 24 marzo 1949.

Lozanna dalla sua cara Pola si è spenta, dopo breve malattia, la nostra adorata mamma.

OTTILIA VIHAR
 ved. TUNAR
 d'anni 72

Affranti dal dolore ne danno il triste annuncio i figli Eugenio, ved. Putigna, Blandina, Romeo con la moglie Basilia, le sorelle Leonella ved. Capra e Blandina con il marito Giovanni Strani (ass.); i nipoti Licia col marito Attilio (ass.) Lirio, Tullio, Nadia e Mario.
 Firenze, 18 marzo 1949.

Ricordato il secondo anniversario della morte di

MISSAN ERSILLA
 avvenuta ad Arco (Trento) il 27 marzo 1947, la mamma del fratello, unitamente al fratello, la ricordano con immutato affetto.
 Ronchi del L. 27-3-1949.

È morto a Salara di Rovigo il 19 c. m. l'esule da Valle d'Istria

GIOVANNI SANVINCENTI
 di anni 49
 lasciando nel più grande dolore la moglie e sei figli.

Èlo Predonzani ha tenuto nella sala dell'Associazione Mazziniana la seconda conferenza del ciclo di cultura mazziniana. Egli fissò il concetto originario di Patria.

La pubblicità viene accettata dalla

SICAP
 GORIZIA - Corso Roosevelt 36 - Tel. 9-31
 TRIESTE - Via Muratti ang. Crispi - Tel. 95-107

Finalmente un grande liquore italiano

ESULI - POLESANI - ISTRIANI
 LA TRATTORIA MARIO
 LARGO SANTORIO - TRIESTE
 è il vostro locale
 Troverete prenz - cene - vini ottimi TUTTI I CONFORT
 MORO FRANCESCO AMEDEO FORTUNATO

Solori reumatici?
 1 o 2 COMPRESSE DI
CIBALGINA

La famiglia Chersantini ringrazia con questo mezzo tutte quelle gentili persone che in varia guisa vollero assistere ed aiutarla nella triste circostanza.

RIFLESSI DEL PASSATO

CHI VOL IMPAIAR CAREGHE?

Avete capito subito di che cosa si tratta. Non è vero cari lettori ed amici? Dunque, eccovi una nuova rubrica. Una rubrica, diremo così, sentimentale, dove raccoglieremo notizie, ricordi, nostalgie, episodi ed avvenimenti di quelli che furono i nostri anni più belli. Anni che non ritorneranno purtroppo mai più. Anni che però non potremo dimenticare perché sono rimasti indelebilmente impressi nella nostra memoria.

A volte, e ciò avviene specialmente nei momenti di maggior solitudine o di tristezza, uno stimolo interiore ci afferra e ci trascina indietro nel tempo: a ciascuno di noi sarà successo, a chi più ed a chi meno, in un qualsiasi momento della giornata, magari di notte quando ci svegliamo di soprassalto, e per una ragione qualunque, non riusciamo a riprendere sonno. Il pensiero allora scivola, quasi inconsapevolmente, alle lontane case abbandonate, ai luoghi più caratteristici e più cari, agli amici dispersi e non più ritrovati. Vecchi e giovani non si sottraggono a questa che potremmo definire una malattia, se il termine non fosse un po' troppo severo e controproducente. Naturalmente gli anziani avranno molte cose dette a triesti di più da raccontare, poiché tutta una vita è ormai dietro alle loro spalle, ma ciò non di meno i giovani li seguiranno a pari passo, avendo, nel breve corso di pochi anni fatto molte, troppe, addirittura eccessive esperienze per la loro ancora verde età. Fu stroncato il periodo più bello della loro giovinezza e sono diventati maturi prima del tempo; perciò i loro ricordi sono maggiormente cocenti, nel rimpianto di quanto hanno irrimediabilmente perduto.

Per concludere, lasciamo un momento da parte l'andata di nostalgia che ci ha invaso scrivendo queste righe e diciamo più concretamente che cosa pretendiamo dalla nostra rubrica. Innanzi tutto non dovrà essere niente di organico. Saranno notizie e ricordi frammentari, brevi o lunghi, (ma non troppo), messi su alla ruffa. In ogni numero ne troverete più di uno e speriamo che riescano di vostro gradimento. La nostra ambizione è però ancora maggiore: vorremmo che tutti, indistintamente, i lettori si sentissero attratti da questa rubrica e che vi collaborassero attivamente. Saremmo ben lieti di ricever settimanalmente lettere e lettere di memoria da mettere in questa specie di archivio, che potrà così diventare una testimonianza vivente, palpante, di quelle che furono un tempo l'Istria, Pola, Fiume, Zara e la Dalmazia, guardate sotto i più veri aspetti, dalle storie al sentimentale, dall'umoristico allo sportivo, dal personale al tradizionale.

Tonio

Era mancato un «bic» che il nostro inarrivabile «va remengo» non subisse l'umiliazione di venire relegato in soffitta fra le cose vecchie ed inutili.

Il merito e la colpa erano da attribuirsi a quel vecchietto venuto da Pola, per sfruttare una attività artigianale sconosciuta a Zara. Tutti lo ricordano: armato di una o due sarte spagliate, girava dal mattino alla sera emettendo il sempre uguale e monotono ritornello: «chi vol impaiar careghe?».

Per gli zarini, da principio, questa specie di strillaggio, che non fosse quello del buon «Scarf» e del «Gua» rappresentava un diversivo... sopportabile, che però a lungo andare finì col rompere talmente i tempi al punto di non usare più, nei casi specifici, il classico «va remengo!» bensì il neo rompiroscio: «va impaiar careghe!».

Immaginate un po' se i «vecchi» e le «vecchie babe» della piazzetta Marina e del concorrente «Borgo» avrebbero permesso che una simile locuzione prendesse piede a danno e scorno della tradizionale «parola d'ordine». E infatti ebbe inizio una strenua battaglia tra i degeneri rinnovatori ed i vecchi tenaci conservatori. Questo stato di cose si sarebbe protratto chissà fino a quando se un fortunato caso non fosse intervenuto a riportare le cose nel loro primario ordine.

Come ben si sa le «mille zarinate» avevano una smoderata, e già di lì, simpatia per gli eleganti sottotenenti.

Una di quelle, oltre all'obbligatorio giro serotino per le «mure», si faceva anche accompagnare fin dentro al portone di casa sua. Una sera, un vecchio genitore, sembrandogli di udire la voce della figlia, ed era già tardi, la chiamò bruscamente: «Mare, riedi subito sul». Al che l'ubbidiente pupilla, senza interrompere il piacevole discorso in «cicra» intavolato col sottotenente, rispose: «vengo, vengo!». Il padre un po' duro d'orecchi, e non abituato al parlar forbito (1) della sua prole, ribatte

irato: «Te darò mi: va remengo!».

Come finì la storia? Finì come doveva finire, ma ciò non conta. Conta invece che questo semplice fatto di cronaca, ormai di dominio pubblico, segnò l'inizio della lenta ma inesorabile decadenza del: «va impaiar careghe!» dall'uso corrente, e a far ritornare nella «dolce» favella zarina, il glorioso e celebrato «va remengo!».

Nello Mari

Questa rubrica deve vivere soprattutto con la collaborazione dei lettori: chi ha un ricordo, un episodio da raccontare, ne invii il testo o gli appunti alla nostra redazione.

Saranno particolarmente graditi episodi e ricordi corredati da fotografie.

All'autore del «ricordo» settimanalmente prescelto, il giornale farà pervenire un premio di 500 lire.

ELARGIZIONI

Per onorare la memoria di Anna Basan in Cioclati, la famiglia Sivocci-Ceccata elargisce L. 200 pro Arena.

Per il quarto anniversario della morte della propria mamma e in sostituzione di un fiore sulla sua tomba, il P. elargisce L. 500 pro Arena.

Ricordato il 24 marzo il 37.º anniversario della morte del ca. marito e papà Nicolò Carlo, la moglie e le figlie elargiscono L. 200 pro Arena e L. 200 Orfanelli di S. Antonio.

Il 24 marzo, nella ricorrenza del 4.º anniversario della morte della cara mamma Giuseppina Gasparini, il figlio Umberto elargisce L. 300 pro Orfanelli di S. Antonio e L. 200 pro Arena.

Per onorare la memoria del signor Modesto Monai, la famiglia Colombis da Salerno elargisce L. 1000 pro Arena.

La famiglia Bernardini da Schio, elargisce L. 1000 pro Arena per onorare la memoria della signora Giacomina Manzini madre del dott. Riccardo.

La signora Rosanna Santina, nel terzo anniversario della morte della congiunta e amata cugina Emilia Valacco, offre, la sua memoria, L. 200 pro Arena.

In sostituzione di un fiore sulla tomba della propria mamma, Venanzio Maria ved. Villa, nel sesto anniversario della sua morte, il figlio Virgilio Villatora elargisce L. 300 pro Arena.

LAUREA

La signora Anna Bodei si è brillantemente laureata all'Università di Pisa, in scienze matematiche. Virilissime congratulazioni ed auguri.

SACRA ORDINAZIONE

Il chierico don Ferruccio Crosilla, esule da Pola, ha ricevuto la mattina del 2 marzo il Sacro Ordine della prima tonsura dalle mani di S. E. monsignor Raffaele Radosi nella chiesa del venerabile Seminario arcivescovile di Spoleto.

CONDOLIANZE

Stella Bazzarini invia ai figli e ai parenti del compianto Luigi Pignatari le più vive condoglianze sue e della famiglia.

NOZZE BENEDETTE

Nel Santuario di Pompei il giorno 21 marzo c. a. sono state benedette le nozze della nipote del cav. Rodolfo Dronzi Editti libri con il Capitano dei Carabinieri Sandro Donatelli. Felicitazioni.

INTERVENTO

Il Segretario Generale dell'A. S. V. G. e Z. dott. Gilgo, accompagnato dal Vice Segretario del Comitato Giuliano, sono intervenuti, in rappresentanza delle rispettive Direzioni, alla solenne cerimonia dell'inaugurazione del Mausoleo eretto, alle Fosse Ardeatine in memoria dei 535 Martiri.

LIBRI PER SAPPADA

La piccola Nevia Zampa è venuta giorni fa personalmente in Redazione e ci ha consegnato un libro con la preghiera di inoltrarlo al Preventorio di Sappada. Esudiamo molto volentieri la richiesta della gentile offerente e la ringraziamo con tutto il cuore anche a nome dei piccoli ricoverati.

SALUTI E AUGURI

Agli esuli rovigonesi e, anche se in ritardo, a tutti i «cappi», Stella Bazzarini vuol far giungere tanti cari saluti ed auguri.

SEGNALAZIONE

Èlo Predonzani ha tenuto nella sala dell'Associazione Mazziniana la seconda conferenza del ciclo di cultura mazziniana. Egli fissò il concetto originario di Patria.

RICORDO

Vivo Emplanto ha destato nella cittadina in generale e fra gli esuli in particolare la tragica morte del piccolo Ovidio Chersini di 4 anni, figlio di Giovanni profugo da Fiume, avvenuta venerdì 18 u. s. per schiacciamento della base cranica in seguito a caduta dal cancello del cortile della Villa Venezia ove il piccolo abitava.

Il 20 al pomeriggio ebbero luogo i funerali che riuscirono solenni per la grande folla che vi ha partecipato.

Aprivano il corteo gli alunni in divisa del collegio «F. Filzi» e «N. Sauro» con la loro bandiera, i piccoli dell'Asilo infantile che l'Ovidio frequentava, il segretario con alcuni consiglieri comunali, il presidente provinciale e la delegazione esuli di Grado al completo nonché un lungo stuolo di nomi e donne.

Officiava il parroco della chiesa del S. Cuore don Giuseppe; il feretro era portato a mano e scortato da 4 alunni del no. minati collegi.

Oltre la corona della famiglia hanno involato fiori gli inquilini della Villa Venezia, la Delegazione locale ed un fiore in mano avevano pure tutti i bambini dell'Asilo infantile.

Anche dopo sciolto il corteo molti vollero accompagnare il feretro fino al cimitero.

Una sottoscrizione è stata aperta tra gli esuli per sofferire alle spese dato che la famiglia si trova in critiche condizioni.

La famiglia Chersantini ringrazia con questo mezzo tutte quelle gentili persone che in varia guisa vollero assistere ed aiutarla nella triste circostanza.

VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI

INDIRIZZI

La signorina Licia Moscheni, Trieste, via Farneto 1, chiede l'indirizzo della signorina Alice Brada.

Il sig. Mayer Rinaldo, Sc. Meccanici Arsenali Venezia, chiede l'indirizzo del signor Ettore Maras (da poco rimpatriato).

La signora Nina Cergna abitante a Gorizia in via Garzaroli 8, ricerca l'indirizzo della signora Belci Rosa già abitante a Pola in via Minerva.

La signora Ingravalle Anna, abitante a Motte di Livorno, chiede l'indirizzo del rag. Vasco Emilio, residente a Milano.

Comunicazioni

È seguito a richiesta apparso nel numero del 19.3.49, Fabrizio Giovanni, meccanico, comunico di risiedere a Firenze in via Gueffa 23.

Il rag. Zanni Sergio comunica, a chi lo richiedeva, che il suo indirizzo è: vicolo Madonna 11, Verona.

Pro Arena

Zampa Nevia (Gorizia) L. 50; Principio Anna (Bergamo) 60; Calgato Francesca 140; Circolo Familiare «Arena» (Montefalco) 500; Manzini Epifanio (Gorizia) 60.

Faccendo riferimento alla fotocronaca apparsa nello scorso numero, precisiamo che è stata una rappresentativa dei collegi «Filzi» e «Sauro», ad incontrare la squadra dei profughi di Gorizia, e non solo una squadra del «Filzi».

LUTTO

La casa dell'amico Pietro Sanvincenti è stata colpita dalla perdita dolorosa del padre avvenuta a Salara di Rovigo il 19 c. m. Aveva appena 49 anni e lasciò nell'angoscia di grande la moglie e sei figli.

In questo momento così tragico per la loro vita, giungono all'amico Pietro e ai suoi familiari i sensi delle nostre più vive condoglianze.

Posizione assicurativa e «scambi» jugoslavi

Non è nuovo il caso di profughi che non riescono a beneficiare di quella previdenza sociale che loro spetta per diritto dopo aver per anni e anni versato i non indifferenti contributi.

Già altre volte abbiamo fatto presente e colla stampa e con relazioni al competente ministero che a molti profughi viene negato il sussidio di disoccupazione in quanto non possono dimostrare la loro posizione assicurativa. Ad altri invece viene per lo stesso motivo negata quella pensione con tanti anni di lavoro guadagnata e che oggi pur essendo irregolare sarebbe sempre un aiuto per chi nulla altro possiede o ha.

Ma ogni diritto deve essere curato. Tale posizione, solo l'UNAS l'Istituto Jugoslavo corrispondente al nostro della Previdenza Sociale, può darla in quanto tutti gli archivi delle sedi di Pola, Fiume e Zara sono stati portati a Fiume.

Ma Fiume alle richieste non risponde mai, risponde dopo mesi e dopo molte sollecitazioni.

Preferisco lo scambio di pratiche. Ormai in Jugoslavia tutto procede col sistema dello scambio — anche i cittadini sono scambiati, vista la loro acquisizione, per crediti. E lo scambio si prelude anche con l'estero. Per i deportati vogliono lo scambio — evidentemente possono che anche in Italia sia in vigore il sistema della deportazione — per le pratiche